

### Negli Usa 15mila baltoseros di Guantanamo

Gli Stati Uniti sono disposti ad accogliere sul loro territorio la maggior parte dei 21000 rifugiati cubani che attualmente si trovano nella base americana di Guantanamo in territorio cubano. Lo ha annunciato ieri Janet Reno, ministro della Giustizia degli Usa. La signora Reno ha precisato che si tratta di «una nuova tappa» nella politica americana verso Cuba. D'ora in avanti però, ha aggiunto il ministro, in base ad un accordo con l'Avana, tutti i cubani che arriveranno negli Stati Uniti via mare verranno immediatamente rimpatriati. «I cubani devono sapere che il solo modo per venire negli Stati Uniti è presentare la relativa domanda a Cuba», ha detto Janet Reno. Stando all'intesa con il governo di Fidel Castro, le autorità americane riassemineranno la situazione di circa quindici mila dei 21000 cubani che attualmente si trovano a Guantanamo, per verificare se essi sono in possesso dei requisiti necessari per ottenere asilo politico. Si prevede sin d'ora che per quasi tutti il giudizio sarà comunque positivo. Gli altri sei mila circa rifugiati invece saranno considerati criminali o «indesiderati».



Due nazisti a Berlino

Ivan Meacci/Sintesi

# Tre italiani picchiati dai nazi

## «Mi hanno rotto la testa con una mazza di ferro»

Selvaggia aggressione xenofoba contro tre italiani in una cittadina della Sassonia. Tre muratori siliam sono stati massacrati da una banda di neonazisti all'uscita da una discoteca di Wurzen, a pochi chilometri da Lipsia. È accaduto sabato sera ma la polizia lo ha reso noto solo ieri. La paura di perdere il lavoro e la preoccupazione per i familiari a casa. Arrestati due della banda, composta da una ventina di «teste rasate».

suno forse ne avrebbe saputo niente. I diciotto muratori della dit- ta torinese C.G. a Wurzen chi da una settimana chi da un paio di giorni se ne sarebbero stati zitti e nessuno avrebbe parlato di loro. Come vogliono loro stessi perché anche adesso che arrivano i giornalisti continuano a non voler parlare.

ma e l'unico che accetta che si scriva il suo nome Vito Amato si chiama. Ha 39 anni, viene dalla provincia di Catania. Era arrivato a Wurzen come gli altri due giorni prima dell'aggressione. Sabato sera era la prima volta che metteva il naso fuori della casetta. «Che cosa è successo? Non lo so. Eravamo in quella maledetta discoteca la Joy disc e abbiamo bevuto una birra. Nell'aria c'era qualcosa di strano e allora ce ne siamo andati. Stavamo camminando verso il centro quando saranno state le due e mezza di notte di me ho sentito dei botti e poi delle voci eccitate: stolener ita hener. Poi mi sono sentito come strangolare un colpo e non ho capito più niente. Qualcuno deve avermi soccorso e mi sono risvegliato in ospedale. Mi hanno di mezzo ieri dicono che mi hanno colpito sulla testa con una sbarra di ferro».

Ma come facevano a saperlo quei tre disgraziati che volevano solo starsene una sera fuori magari solo per vedere il paese nel quale avevano avuto la ventura di capitare? Non saranno di più e più cattivi che gli altri? I neonazisti di Wurzen eppure questa sera nonostante quel che è successo e nonostante che due siano stati arrestati per l'aggressione (a casa di uno hanno trovato la mazza da baseball e materiale di propaganda nazista) sembrano padroni della cittadina. La si vede dappertutto annusano con l'aria arrogante gli stranieri che gli capitano a tiro «controllano» le macchine che non hanno la targa di qui.

E qui, nella casetta dicono di non aver paura. Ma di una cosa in vece hanno paura. Siamo qui per lavorare dicono tutti ed è come un'ossessione: siamo qui per lavorare perché da noi il lavoro non c'è. E non vogliamo andarcene. Non possiamo. Uno dei tre aggrediti ha uno sfregio proprio sotto l'occhio e non si fa vedere. Per lui parla il fratello maggiore e continua a ripetere che non i nomi no per lavoro non «rivetiti» perché le famiglie. Vito il suo nome lo dice. Stasera ha telefonato alla moglie e le ha detto che nei giorni scorsi non ha lavorato perché aveva la febbre. «Che cosa c'è deciso senti no? (che perdo il lavoro perché mi hanno picchiato?»).

#### Diclotto muratori

O meglio parlano ma per dire una sola cosa. «Siamo qui per lavorare e non vogliamo che ci rimandino a casa. Non scrivete i nostri nomi perché a casa le mogli e i figli si preoccupano». Nella stanza non ci sono solo loro. C'è anche un funzionario di polizia in borghese che cerca di parlare a tutti con l'aiuto di un siciliano che in Germania c'è e già stato tanti anni fa e ancora si ricorda un po' di tedesco. «Di questa cosa ci occupiamo noi», dice - «so cosa succede in Sicilia. Ma qui ah no qui non voglio vendette di famiglia». Un filo di razzismo anche nel poliziotto. Che è armato dalle migliori intenzioni magari ma che intanto controlla i documenti. Perché si sa da queste parti con tutti gli appalti che miscono alle imprese anche a quelle italiane non sempre tutto è regolare e allora beh le capisce.

Dopo un'oretta arriva arriva uno di quelli che sabato notte hanno picchiato di lasciarci la pelle. È il pri-

#### «Itallener, itallener»

È la prima volta che succede una cosa del genere? Quanti sono i neonazisti di Wurzen? Il funzionario scuote la testa. Si era successo lo scorso con un gruppo di i voratori portoghesi. Però non creda che qui la scena dell'estrema destra sia peggiore che altrove. Quel locale la discoteca si certo è un ritrovo di estremisti ma noi che ci possiamo fare? Bisognerebbe evitarla. Certo bisognerebbe

## Tutti contrari all'embargo di Washington

# Iran, l'Europa abbandona Clinton

L'Europa lascia solo Bill Clinton nella sua «crociata» commerciale contro l'Iran. Da Parigi a Londra, da Roma a Bonn alla prova di forza si preferisce un «dialogo critico» con Teheran. La Farnesina: «La nostra posizione consiste nel mantenere un dialogo critico con il governo iraniano sulle tematiche della non proliferazione nucleare, del terrorismo e dei diritti umani». Da Israele pieno sostegno all'iniziativa della Casa Bianca.

#### UMBERTO DE GIOVANNANGELI

«Nobili intenti signor presidente ma noi non la seguiremo in questa inutile prova di forza» il gelo europeo cala sull'embargo commerciale totale decretato da Bill Clinton nei confronti dell'Iran. È gelo (diplomatico) a Parigi, a Bonn è «freddo polare» a Bruxelles, Roma perfino nella fedeltà ma Londra per non dire poi di Mosca che continua a difendere tenacemente i suoi affari nucleari con gli ayatollah di Teheran seguita su questa strada dai non meno determinati e implicatissimi cinesi. Sia chiaro nessuno a parole chiude la porta in faccia a Bill Clinton nella sua «crociata» contro «il pericolo pubblico numero uno» per la pace in Medio Oriente ma lo scetticismo e i distinguo sono tali da delineare di fatto una clamorosa bocciatura dell'iniziativa americana.

Esemplare in questo senso è la posizione espressa ieri dal ministro degli Esteri francese Alain Juppé. «La Francia condivide le preoccupazioni degli Stati Uniti - precisa il responsabile del Quai d'Orsay - ma al momento non vediamo come potremmo associarci a sanzioni internazionali contro l'Iran». L'accorato appello lanciato dalla Casa Bianca per far fronte comune contro «il regime che sostiene il terrorismo islamico internazionale» non genera entusiasmo nemmeno a Londra il governo britannico «non ha intenzione di sostenere gli Usa sull'embargo totale contro l'Iran» perché a differenza di Washington Londra non crede che l'embargo sia il modo più efficace per lottare contro i tentativi dell'Iran di acquisire armi di distruzione di massa e di sostenere le attività terroristiche» parola del primo ministro John Major di solito il più fedele alleato degli Usa sul vecchio continente. «Maliziosi» osservatori fanno notare che Londra è oggi al quarto posto nella graduatoria dei principali partner commerciali con l'Iran dopo la Germania il Giappone e l'Italia un dato che non sembra marginale nella determinazione dell'«eurosceicismo» verso l'iniziativa della Casa Bianca. Tant'è che sulla stessa lunghezza d'onda di Londra fatto non usuale si muove il governo di Bonn partner principale negli affari con gli ayatollah l'embargo contro l'Iran? «Non è lo strumento migliore» per influenzare la politica Teheran di ce il ministro dell'Economia tedesco Guenter Rexrodt. Cambia la lingua ma non il senso critico verso l'uscita americana da sei Bonn ci spostiamo a Roma. «È con la più grande cautela che da parte italiana si osserva «lo svilupparsi di ogni misura unilaterale che tocchi gli scambi commerciali» con l'Iran re-

cita un comunicato della Farnesina che «sia pur con toni «soft» suona come una solenne stroncatura dell'iniziativa Usa». Insomma l'Europa preferisce il dialogo sia pur «critico» è il testo battuto dall'Ue che da Bruxelles fa sapere attraverso il portavoce della Commissione europea Joseph Coll y Carbo che «l'Unione europea intende mantenere un dialogo critico con Teheran e resta particolarmente vigile per ciò che concerne il rispetto dei diritti umani e del diritto internazionale». Il «gelo» europeo si propaga anche oltre Oceano e coinvolge i governi di Australia e Canada. «Non rivedremo le nostre relazioni commerciali con l'Iran» è la laconica e inequivocabile dichiarazione di un portavoce del ministero degli Esteri australiano.

A fianco degli Usa si schiera in vece Israele. «Siamo pronti a cooperare a qualsiasi attività internazionale che abbia per fine la riduzione della capacità di nuocere» di Teheran ha assicurato il primo ministro israeliano Yitzhak Rabin al l'arabasciatore Usa all Onu Madeleine Albright.

## Rafsanjani

### «Le sanzioni non ci fanno nessuna paura»

Sarà la domanda mondiale di petrolio a vanificare l'embargo imposto all'Iran dall'amministrazione americana. Ad affermarlo è il presidente iraniano Hashemi Rafsanjani che nel primo commento ufficiale alla decisione Usa ha sottolineato come il suo paese non sia «affatto preoccupato delle sanzioni», «in un mondo che ha disperatamente bisogno di carburante e di energia, l'Iran non può esser tagliato fuori dal mercato petrolifero», ha dichiarato Rafsanjani dicendosi convinto del fatto che la solidità dell'economia e delle infrastrutture della repubblica islamica arginerà i danni dell'embargo statunitense. Parlando ai lettori dell'universalità di Teheran, il presidente iraniano ha accusato l'amministrazione di Washington di voler a tutti i costi imporre la propria politica sfruttando l'argomento della corsa agli armamenti. «Gli occhi dell'America la nostra colpa più grave e la nostra indipendenza», ha concluso Rafsanjani.

DAL NOSTRO INVIATO  
PAOLO SOLDINI

WURZEN (Sassonia) È una piccola casa a due piani in mezzo a un paese che visto così di sera con l'acciottolato e le strade in salita le facciate scrostate e l'aria un po' piovosa non sembra poi tanto diverso da quelli che hanno lasciato in Sicilia per venire a lavorare quasi proprio in mezzo alla Germania. Nella stanza al piano di sotto dove si mangia si chiacchiera si gioca a carte ci sono tutti. Diciotto muratori venuti a lavorare a Wurzen oscura cittadina della Sassonia che stasera ha un'aria quasi familiare e tanto tanto diversa. A Wurzen sabato notte tre di questi muratori sono stati aggrediti. Aggrediti e pestati a sangue. Presti a pugni a calci picchiati con le mazze da baseball. Perché sono italiani. Perché sono siliam. Perché non sono di Wurzen perché non parlano la lingua di qui un

dialeto greve che agli altri tedeschi non piace. Perché non sapevano che una certa discoteca per loro era tabù off limits e proprio quella disgraziata erano andati a scegliere per la prima serata da passare fuori di casa in questo paese maledetto e sconosciuto.

È l'ennesima violenza della follia che da anni ormai corre da un capo all'altro della Germania. Gravissima perché i mascalzoni che se la sono presa con quei tre erano tanti una ventina dice la polizia ancora di più dicono le vittime e hanno colpito tutti insieme. Potavano uccidere e ci sono andati vicini.

È successo sabato notte. Ma la polizia ha dato la notizia soltanto poche ore fa. Se non fosse stato per un portavoce della Procura di Lipsia che ha dovuto aprire le indagini e per la France Presse nes-

Il Papa fa autocritica per il «peccato gravissimo» del 1054 e si appella alle chiese d'Oriente

# Wojtyla: «Ortodossi perdonate quello scisma»

Mentre si annuncia prima dell'estate una nuova enciclica di Giovanni Paolo II sull'ecumenismo è stata presentata ieri una sua Lettera intitolata *Orientale Lumen* dal card Silestino. Il tentativo di Wojtyla e di avvicinare le Chiese d'Oriente con la Sede Apostolica e di raggiungere punti di incontro per il Giubileo del duemila nella prospettiva della riunificazione. Le risposte da dare ad un mondo diviso e tormentato. Il desiderio di andare a Sarajevo.

#### ALCESTE SANTINI

UNA DELLA SAI RANO. Con la Lettera *Orientale Lumen* pubblicata la sera di venerdì 28 aprile di quella di *Orientale Lumen* pubblicata da Giovanni Paolo II ha un suo titolo chiaro ed eccitante: dialogo tra il S. Sede e le Chiese orientali perché l'appuntamento del Giubileo del duemila segna un momento di riunificazione non ancora in atto. almeno un significativo punto di incontro e di convergenza. Il card Silestino che come prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali ha presentato ieri al giur-

istrali importante documento ha detto che «il Papa guarda molto alla possibilità di riannodare di riunificare le due parti. Il tema è di natura culturale e politica. Poi c'è stata la più recente divisione dei due mondi tra Est ed Ovest che si è crollata nel 1989 con la fine della guerra fredda ha lasciato altre lacerazioni di carattere politico e religioso non ancora risanate. Basta pensare alle guerre intestine che tra Russia e Cecenia o all'ex Jugoslavia mentre si svolgono le celebrazioni della fine della secon-

da guerra mondiale. Anche per questo Giovanni Paolo II ha aggiunto il card Silestino: «desidero che tanto andare a Sarajevo in un momento in cui la situazione dell'intera area si sta di nuovo precipitando nella guerra ed insicurezza molto perché quei contrasti che si sono accumulati nel secondo millennio tra le Chiese d'Oriente e d'Occidente possano essere superati. Va ricordato che le Chiese cristiane d'Oriente che vivono separate da Roma con i relativi intrecci sociali e politici compiccano circa 150 milioni di fedeli e quelle denominazioni cattoliche per cui gli uni alla Sede Apostolica ne contano 17 milioni. Il dato nuovo e più importante sarebbe quello di dimostrare secondo il Papa che di fronte ad un mondo travagliato e diviso di tanti problemi e conflitti che le Chiese cristiane non vanno l'una contro l'altra raggiungendo soltanto significativi punti di incontro. potrebbe invece operare più sincreticamente per favorire la pace e lo sviluppo dei popoli a cominciare dal primo si-

luppato. Ai fratelli delle Chiese d'Oriente scrive il Papa «il mio pensiero nel desiderio di ricercare insieme la forza di una risposta agli interrogativi che l'uomo di oggi si pone ad ogni latitudine del mondo». Di qui come gesto concreto di apertura Giovanni Paolo II riconosce con senso anche autocritico che l'Occidente ha bisogno del Oriente «divinando che l'incanto di Oriente ed Occidente farebbe splendore. La Chiesa in tutta la sua università non solo nello spazio ma anche nella completezza delle sue forme». E con un linguaggio di grande umanità per il patrimonio spirituale e religioso delle Chiese d'Oriente e per la capacità che queste hanno avuto nel stabilire un loro rapporto stretto tra la fede e la cultura dei popoli a cui sono legate. Papa Wojtyla afferma: «Mi metto in ascolto delle Chiese d'Oriente che so essere interpreti viventi del tesoro tradizionale di essa custodito». Riconosce l'importanza del monacismo orientale

che è stata una grande scuola del monacismo in Occidente. Così come si sente partecipe di quelle «sofferenze di quei miei fratelli di difficoltà e di martirio» vissuti dalle Chiese d'Oriente in seguito ai recenti avvenimenti che hanno scosso l'Europa cattolica e ortodossa ricordando che quando molto tempo fa i missionari furono chiusi con violenza in un archivio fiammiferi ha conservato «in essa la facoltà della vita monastica». Ma per papa Wojtyla questo non



Giovanni Paolo II

è il momento di volgere troppo lo sguardo al passato quanto di guardare al futuro «pensando a forme e possibilità nuove forse anche andando oltre le forme» per cercare nuove spaziature per crescere nella conoscenza e reciproco per il peccato di divisione e separazione e gravissimo scotto per il dialogo che resta il nostro comune denominatore. È un tale proposito che il papa con gesto di azione fraternale che l'Unità sta pubblicando un suo punto di vista ad accogliere studi e studi della Chiesa d'Oriente ed ha risposto con i più stretti collaboratori. L'Unità ha inviato i due inviati a Sarajevo per un'ambasciata che si sono verificati tra il S. Sede e le Chiese ortodossa e un'altra della Chiesa cattolica ed ortodossa con parole per il dialogo di conversione. Un appello appassionante per unire e superare il conflitto per far diventare più sereno il giorno della riunificazione comune.